

## L'ascensore

Fà già caldo di prima mattina, mormorò il signor Leonardi, sbuffando per il forte calore in quella mattinata di fine luglio. Era di ritorno dal vicino supermarket, l'aria condizionata era l'unica cosa gradevole poiché non amava la folla, le persone che ti urtavano con i carrelli, persi, come in trance, o intenti a leggere la lista della spesa oppure a cercare qualcosa sugli scaffali. Quella mattina era particolarmente burbero, ma notò che ormai lo era da quasi quattro anni, lo diceva pure suo figlio ogni volta che veniva a trovarlo, ad ogni fine settimana il sabato o la domenica.

Stringeva nella mano destra, umida di sudore, il sacchetto di plastica abbastanza pieno, nonostante vivesse da solo, da quando era morta la sua amata Luisa, faceva la spesa due o tre volte alla settimana. Questo non perché gli mancasse qualcosa, ma semplicemente perché si distraeva dal silenzio di una casa ormai vuota della voce amata o dall'appisolarsi davanti alla televisione. L'età, infatti, lo aveva privato anche del piacere di leggere, a causa di un lento peggioramento della vista, che forse era normale a 82 anni, si consolava borbottando tra i denti e diventando per questo sempre più irritabile e scontroso.

Scosse la testa, guardando la prima rampa di scale, scoprendo di non avere la voglia di accollarsi tre piani di scale, fino al pianerottolo del suo appartamento. L'ascensore era una grande e preziosa comodità anche se, soprattutto nei mesi passati, si fosse lamentato con l'amministratore dei guasti frequenti, delle volte che si bloccava e soprattutto dell'afflore di sudore e di fumo che restava al suo interno. Leonardi detestava tale mancanza di civiltà, di rispetto verso gli altri, ma aveva compreso che ormai era la norma nei moderni rapporti umani. Sbuffando nuovamente per il caldo, osservò che il sole entrava liberamente, dalle finestre spalancate di ogni pianerottolo e il forte calore unito all'umidità dell'aria, faceva ristagnare un cattivo odore per tutto il giorno all'interno dell'androne e per le scale. Avanzò senza indugio verso la cabina dell'ascensore e premette il tasto di chiamata.

L'ascensore tardava ad arrivare come se anche lui ansimasse per il caldo soffocante. Sperò che non fosse nuovamente bloccato al quarto piano, come la settimana precedente. Odiava l'idea di fare le scale a piedi e mentre era immerso nei suoi pensieri, udendo dei passi alle sue spalle si voltò d'istinto, non gradiva salire in compagnia di qualcuno. L'ascensore era abbastanza spazioso, ma negli ultimi tempi tendeva a evitare gli altri inquilini, per evitare vuote e noiose conversazioni di circostanza. Avanzava verso di lui con passo sicuro una ragazza, di forse neanche vent'anni, nera, alta e slanciata che era appena entrata nell'androne del palazzo. Leonardi la fissò, l'aveva vista diverse volte negli ultimi due anni, da quando con la sua famiglia s'era trasferita al terzo piano, sopra di lui, ma ignorava perfino il suo nome, d'altronde non aveva mai amato le persone troppo "abbronzate".

La giovane, un po' imbarazzata di trovarsi insieme a lui, abbozzò un leggero sorriso, ricambiato a malapena di sfuggita, cercando in questo modo di scoraggiare dei convenevoli. Avrebbe preferito qualsiasi altro inquilino piuttosto che lei, nonostante non fosse affatto brutta, anzi, aveva un viso dai tratti regolari, affascinante, con due penetranti occhi scuri che tentò di non incrociare. Leonardi, spazientito e ancora più infastidito dalla inopportuna e non gradita presenza, premette nuovamente il tasto, maledicendo l'ascensore per la sua lentezza. Se la ragazza fosse arrivata solo pochi minuti dopo, avrebbe evitato questa non gradita temporanea coabitazione, pensò stringendo più strettamente la busta. No, non avrebbe dovuto condividere l'ascensore con nessuno.

"Ci mancava anche questa!" Disse ad alta voce Leonardi. La Ragazza lo guardò, senza comprendere se si riferisse al ritardo dell'ascensore oppure a lei. Sapeva fin troppo bene che il suo vicino di casa non amasse le persone in generale, ed in special modo quelle di color ebano. Nei mesi passati, per non parlare da quando si erano trasferiti in quel palazzo, accendendo mille lamentele, critiche e vere e proprie offese dirette verso di loro, e non era certamente un segreto che anche lui l'apostrofasse con termini ingiuriosi, così come altri inquilini, ma lei aveva imparato rapidamente ad ignorarli e a vivere come se non esistessero.

“Succede, l’altro giorno si è bloccato al secondo piano.” Rispose Samira con un sospiro.

“Ci sono persone che l’usano troppo o troppo male ed alla fine si guasta.” Si lamentò Leonardi, storcendo la bocca.

Era evidente che stava comprendendo anche a lei ed i suoi parenti, tra i colpevoli nell’usare male l’ascensore, ma era troppo stanco, accaldato e infastidito per obiettare o aggiungere altro, preferiva restare sul generico. Samira si pose ad una certa distanza, aspettando l’ascensore che stava arrancando nello scendere. Vestiva con una maglietta blu con un disegno e una scritta, pantaloni jeans e scarpe da ginnastica. I bellissimi capelli, neri come la pece, lunghi e fluenti raccolti a coda di cavallo, sembravano animati di vita propria, quando si muoveva, ed adesso colpiti dai raggi di sole entrati delle finestre aperte delle scale, brillavano luminescenti. Leonardi notò suo malgrado il fascino della ragazza e l’aspetto serio ed educato che usava nel rivolgersi a lui e con questi pensieri si voltò verso la cabina dell’ascensore che era finalmente giunto al pianoterra.

Non vedeva l’ora di tornare a casa, sedersi sulla sua poltrona blu e gustarsi il fresco vento emesso dal ventilatore posto in salotto. Era vecchiotto, come lui del resto, e funzionava ancora bene nonostante suo figlio si fosse intestardito nel regalargliene uno nuovo. Aprì con impazienza la porta dell’ascensore che fermo con le ante aperte attendeva i passeggeri, entrando di prepotenza, quasi che una parte di lui volesse affrettare, il prima possibile, l’allontanarsi dalla ragazza. Lui apparteneva ad una generazione in cui si mostravano gesti di cavalleria, di gentilezza, nei confronti delle donne, ma ormai questo era lontano, non lo faceva da anni, da quando era morta sua moglie, neppure per le signore più giovani ed avvenenti.

A Samira non sorrideva l’idea di condividere lo spazio dell’ascensore con quell’uomo lamentoso e razzista, ma fece buon viso a cattivo gioco. In fondo si trattava solo di pochi minuti di sofferenza. Lui tenne lo sportello aperto, quasi a malincuore, era un grosso sforzo che faceva per un’azione così banale, ma lo fece. Lei entrò nell’ascensore e chiusa la porta le ante si richiusero a sua volta cigolando alle sue spalle e l’ascensore iniziò la sua corsa. Si posizionò vicino all’uscita mentre Leonardi, quasi temesse di toccarla, era distanziato, dall’altra parte. I due parevano quasi pronti ad un duello di altri tempi, invece ognuno era perso nei propri pensieri.

“Caldo, eh?” Disse lei, un po’ per evitare l’imbarazzo. Non trovò una frase migliore.

“Odio l’estate, d’inverno ci sono le stufe, i maglioni, mi piace di più. Non sopporto le alte temperature.”

“A me invece piace tanto l’estate. Tra neanche dieci giorni parto per il mare. Non vedo l’ora.”

“Si capisce. La gente di colore sopporta bene il caldo. Lo sanno tutti.”

Samira accolse l’affermazione con stupore, la riteneva una palese assurdità. Lei era nata e cresciuta nella sua medesima città, per lei le alte temperature estive erano insopportabili e fastidiose come per tutti gli altri, non aveva mai compreso chi avesse diffuso un simile luogo comune. Avrebbe voluto replicare ma non aveva voglia, pensava solo al magnifico momento in cui sarebbe tornata a casa e si sarebbe dimenticata rapidamente di quell’anziano brontolone.

Durante il tragitto udirono uno strano rumore metallico, poi una specie di ronzio. L’ascensore, improvvisamente, si fermò, posizionandosi a giudicare dalla pulsantiera tra il secondo e il terzo piano. Leonardi, innervosito dalla situazione inattesa, premette più volte i tasti ma non accadde nulla, era evidente che s’era bloccato, il peggiore dei suoi incubi. Samira, immersa nei suoi pensieri, osservò la pulsantiera e poi le ante chiuse, si intravedeva dal vetro il muro di cemento, le parve una vista molto sgradevole, quasi inquietante.

“Che succede?” Domandò Samira, rivolgendosi verso l’anziano inquilino.

“Non lo so.” Rispose bruscamente. “È bloccato, non capisco. L’avevo detto che ad usarlo troppo alla fine si guasta.”

Lei scosse la testa, quella mattina non avrebbe mai immaginato la fosca e terribile prospettiva di restare bloccata assieme a quell'antipatico signore, del quale non si ricordava neanche il nome. Quando si incrociavano per le scale a malapena la salutava, lei aveva imparato a fare altrettanto a dispetto della buona educazione.

"Che giornata. Ci mancava anche questa!" bofonchiò Leonardi, sempre più nervoso.

"Magari se preme il tasto di aiuto." Sugerì Samira, indicando con lo sguardo un tasto giallo posto in basso, con una campana come simbolo, che avrebbe avvisato la sede centrale del problema ed allertato i soccorsi.

"Lo so anch'io, che credi." Rispose maggiormente infastidito Leonardi passando al tu. Il solo fatto di restare intrappolato con quella ragazza lo innervosiva, figuriamoci se lei iniziava a dargli lezioni, come se fosse un vecchio canuto indebolito dalla demenza senile. I giovani, pensò tra sé, sono arroganti, specialmente con le nuove tecnologie credono di sapere tutto.

A malincuore, come se detestasse il solo darle ragione, Leonardi premette più volte il tasto indicato che, di fatti, s'illuminò ma non accadde nulla. I due si trovavano in una spiacevole e non voluta situazione che entrambi odiavano. Samira si appoggiò alla parete metallica mentre Leonardi, insofferente per il caldo e il frangente, sbuffò nuovamente, sempre più irritato, e senza accorgersene strinse con rabbia la busta di plastica del supermercato, ormai madida del suo sudore.

"Forse dovrebbero risolvere presto il problema." Ipotizzò Samira, dando voce ad una speranza più che un vero e proprio pensiero. Leonardi rimase in silenzio, sebbene anche lui sperasse che le sue parole s'avverassero velocemente. I due non si guardavano, ognuno dimentico dell'altra, ad un certo punto la ragazza estrasse il cellulare dalla tasca posteriore dei jeans, tentò di fare una chiamata ma non ci riuscì, quel giorno pareva che tutti gli strumenti tecnologici si fossero uniti contro di lei. L'anziano, non ci provò neanche. Il suo antiquato cellulare, quasi un pezzo da museo, funzionava già male in condizioni normali, l'aveva acquistato quand'era viva ancora sua moglie e non voleva cambiarlo con uno più recente, lo usava così poco che la maggior parte delle funzioni erano per lui ancora un mistero.

"Non funziona neanche il cellulare." Esclamò Samira, sempre più preoccupata.

"Chissà quanto tempo dovremo restare qui." Ammise con una notevole ed evidente insoddisfazione Leonardi.

"Lei da quanto tempo abita qui?" Domandò Samira, stupendosi lei stessa di come le fosse venuta in mente quella domanda, forse per distrarsi ed evitare di pensare al peggio. Leonardi la guardò, stupito, non s'aspettava una simile domanda, sembrava quasi che la ragazza volesse fare conversazione.

"Da ben ventitré anni." Rispose. Nella sua mente si affollarono ricordi, spezzoni di immagini, soprattutto il volto di sua moglie, suo figlio ragazzino che adesso aveva trentanove anni e sposato da otto con due figli uno di tre anni e l'altro di quattro. Si ricordava l'epoca lontana in cui si intratteneva a chiacchierare con gli altri inquilini, volti familiari e amichevoli, oggi scomparsi dalla sua vita come sua moglie. Adesso ignorava perfino il cognome dei nuovi arrivati, specialmente della ragazza che aveva di fronte. Non s'era mai preoccupato di impararlo, eppure il loro appartamento era proprio sopra di lui.

"Quasi quanto la mia età. Io ne ho ventidue, li ho compiuti il mese scorso."

"Davvero? Sembravi più giovane." Ammise lui, con una certa espressione stupita, insistendo ancora con il tu. Guardandola meglio era davvero una bella ragazza. Suo fratello maggiore, morto anni prima, da giovane aveva combattuto in Abissinia nel '35, come si chiamava allora l'Etiopia, aveva sicuramente conosciuto tante ragazze affascinanti, magari c'erano pure dei figli sparsi per il mondo, lo trovava strano a pensarci.

"Doveva essere differente questo palazzo allora."

“Già, c’erano rapporti di amicizia, come tra parenti, ci si aiutava tra di noi, chi aveva bisogno, per qualsiasi cosa, nessuno si tirava mai indietro. Erano proprio altri tempi, l’estate non si teneva neppure le porte chiuse, ci si conosceva, ci si fidava uno dell’altro. Mia moglie Luisa, morta quattro anni fa, era generosa, non diceva mai di no a nessuno, aveva un sorriso per chiunque, era una donna veramente eccezionale.”

“Mi piacerebbe averla conosciuta, magari avrebbe sorriso pure a me.”

Leonardi la fissò, era una battuta oppure una critica? Non riuscì a capirlo. Da quando erano entrati nell’ascensore non aveva notato il suo sorriso, lei cercava di essere simpatica nonostante fosse evidente che non gli piacesse.

“Forse hai ragione. Tu e la tua famiglia da quanto siete qui, tre anni, quattro?”

“Da ben tre anni, non se lo ricorda? Quando arrivammo ci presentammo.”

“Non me lo ricordo. Tempo fa parlai all’amministratore, tu fai confusione la notte, la musica alta, sono sicuro che guardi la tv, devi pensare che sotto c’è qualcuno.” Obbiectò, ripetendo le lamentele che aveva ripetuto diverse volte al ragioniere.

“Mi dispiace, ma invece di dirlo all’amministratore, che tra l’altro non ci ha neppure contattato, perché non l’ha detto direttamente a me o alla mia famiglia?”

Leonardi rimase sorpreso dalla risposta, ma non ebbe il coraggio di replicare, quella ragazza era notevolmente più sveglia di quanto pensasse all’inizio. Adesso che ci rifletteva non sapeva neppure il suo nome, come del resto della sua famiglia, anche se questo valeva per quasi metà degli inquilini, e non soltanto quelli giunti da poco tempo.

“Tu come ti chiami?” Le domandò, non seppe perché gli era venuta questa curiosità.

“Samira, come mia nonna materna.”

“Io Giorgio, Giorgio Leonardi.” Disse abbozzando un lieve e stentato sorriso, il primo da quando si erano incontrati. Per abitudine radicata le porse la mano, quasi senza pensarci, e lei la strinse, aveva un tocco piacevole e gentile, suggeriva una persona calma e di buon carattere.

“E’ da molto tempo che vivi in Italia?”

“Da 22 anni, ci sono nata.” Rispose lei con un bel sorriso. Lui ne rimase veramente meravigliato, non l’avrebbe mai immaginato, anche se a giudicare dalla parlata era evidente che fosse cresciuta lì, tradiva perfino qualche traccia di dialetto locale, la cosa lo lasciò stupito, quasi incredulo.

“Sei sicura che il cellulare non prende?” Domandò sporgendosi leggermente verso di lei, per la prima volta dopo che erano entrati nell’ascensore.

“No, ci ho provato più volte. Il mio ragazzo mi ha scritto, è sempre premuroso e in pensiero per me. L’adoro.” Disse leggendo lo schermo illuminato, assunse un sorriso caldo e affettuoso al suo pensiero.

“Chiunque lo sarebbe verso una bella ragazza come te.” Esclamò Leonardi, meravigliandosi, era un complimento che era sgorgato naturale, fino a poco tempo prima non l’avrebbe mai neppure pensato.

“Grazie. Tempo fa quand’eravamo insieme, in alcuni quartieri c’era gente che ci ha infastidito, da allora si preoccupa per me.”

“Infastidito? Ai miei tempi nessuno avrebbe mai osato dare noia ad una coppia per la strada, c’era rispetto, oggi è tutto diverso. Ma, scusa se te lo domando, il tuo ragazzo è come te, voglio dire, nero?”

“No, è bianco.” Rispose lei, un po’ stupita. Leonardi lo era ancora di più ma adesso capiva la ragione, aveva sentito in tv di casi simili, di quegli che la gente definiva coppia mista. Un termine che pareva più appartenere alla sua epoca che a quella in cui viveva. Il tempo passava, nessuno dei due se ne accorse, Leonardi aveva perfino smesso di guardare ripetutamente l’orologio al polso, stava iniziando ad interessarsi a questa ragazza, come se la vedesse per la prima volta, eppure da ben tre anni l’aveva incrociata decine di volte per le scale, in ascensore o davanti al palazzo.

“Perché non si fa portare la spesa a casa, soprattutto nelle giornate così afose. È un servizio che fa pure il supermarket vicino a noi.” Sugerì Samira. Leonardi non ci aveva mai pensato, non aveva un computer, non l’aveva mai avuto né tantomeno desiderato, ma sapeva che molti anziani nel quartiere si servivano di un servizio simile, risparmiava di uscire in certe giornate.

“L’ho sentito dire, ci sono altri inquilini anziani come me che ne usufruiscono ma preferisco uscire, non tanto per la spesa, ho il frigo pieno, ma per allontanarmi da casa, troppi ricordi, per non pensare al passato. La solitudine è brutta, mio figlio viene a trovarmi solo durante il fine settimana, lavora, ha famiglia, mi piacerebbe tanto che venisse più spesso. Trascorro le giornate alla tv, non posso più leggere, mi annoio, durante l’inverno m’addormento in poltrona, così mi passa il tempo.”

Samira era colpita e intristita dalle sue parole, si immaginava una vita vuota e rassegnata, lo trovò veramente orribile.

“Se vuole potrei farle compagnia, magari venirla a trovare, non devo fare altro che una rampa di scale.” Le propose Samira, Leonardi la fissò con evidente meraviglia, non si sarebbe mai atteso un gesto così gentile, eppure qualcosa gli strappò un sorriso, il primo della calda mattinata.

“Sarebbe bello, è da tempo che non ricevo tante visite, sai, da vecchi non ci sono più tante persone con cui parlare, gli amici e i conoscenti di un tempo non ci sono più, qualcuno è in ospizio, altri all’altro mondo. Ho dei cugini alla lontana, saranno vent’anni che non li sento, non so neanche se sono ancora vivi. Dopo che è morta mia moglie non volevo più uscire, passavo le giornate a guardare le sue foto, quando vivi con qualcuno per più di quarant’anni diventa una parte di te. Forse sei troppo giovane per capire, ma penso che tu sia una ragazza molto intelligente. Sai, quando ami qualcuno lo ami davvero, non sai stare senza quella persona, non sono solo parole. Ogni mattina mi sveglio nel letto da solo, non so che darei per sentire il profumo di mia moglie, vedere i suoi vestiti stesi ad asciugare, sentire di nuovo la sua voce. È doloroso vivere così.”

Samira lo ascoltava con attenzione, senza interromperlo, sentiva parlare quell’uomo apparentemente così brusco, così intrattabile, così insofferente come se si trattasse di un altro. Non era più l’anziano razzista, maldisposto e burbero, avvertiva un profondo amore, una solitudine lacerante, distruttiva, che avvelena l’anima. Era stupita da tali pensieri, non avrebbe mai creduto che si nascondessero in una persona a prima vista così schiva.

“Spero anch’io di vivere a lungo l’amore che lei provava per sua moglie, si sente che l’amava profondamente.”

“L’amore è un dono raro, ti auguro che con il tuo ragazzo tu possa avere la medesima fortuna, te la meriti, non avrei mai creduto che tu fossi così simpatica.” Ammise con un altro sorriso, il secondo.

“La mia proposta è sempre valida, sempre se lei vuole.”

“D’accordo, la prendo in considerazione. Parlare con te è molto più interessante del previsto, mi hai incuriosito. Sei per caso figlia unica, non mi ricordo di aver visto altri ragazzi.”

“C’è mio fratello minore, Joseph, credo che l’abbia visto qualche volta, è alto, snello, mia madre si lamenta che mangia poco, poi c’è mia sorella maggiore, ha circa quattro anni più di me, Aminata ma lei qui viene di rado. È sposata ed ha una bambina piccola, è buffo, sono già zia da neanche un anno. Mia madre si è sposata da giovane, si usa così, ma per fortuna oggi giorno è differente, voglio avere più tempo per il matrimonio.”

“Non so neanche che lavoro fai oppure studi ancora?” Leonardi s’era avvicinato alla ragazza, come se un muro invisibile fosse improvvisamente crollato, adesso gli piaceva discutere con lei, voleva saperne di più, si divertiva a scoprire chi fosse, non la vedeva più come prima.

“Dopo le superiori ero indecisa ma ho preferito andare a lavorare, mio fratello invece studia, legge tantissimo, da non crederci, è sempre stato più bravo di me a scuola. Da circa due anni lavoro in un negozio di abbigliamento in centro, mi piace, l’orario è buono e sono diventata brava a trattare con i clienti. I miei genitori avrebbero preferito che continuassi gli studi, loro non hanno potuto farlo, ma per me è meglio così, in fondo c’è Joseph che lo farà, sono convinta che lui sarà il primo della famiglia ad andare all’università, lo dicono pure i suoi professori.” Samira adesso sorrideva contenta, pure lei si stava divertendo a parlare con il signor Leonardi, il tempo pareva fermato, nessuno dei due sembrava più ricordarsi che erano bloccati nell’ascensore in una calda giornata di luglio.

“E’ un peccato che non ti piaccia leggere, io da ragazzo ho passato delle ore felici con i libri, i miei genitori non potevano permetterseli così li compravo con i soldi guadagnati lavorando, oppure me li facevo prestare. Come tanti della mia generazione amavo i classici, le opere di Giulio Verne, Alessandro Dumas, Salgari, poi i grandi romanzieri francesi come Maupassant, Balzac, quelli russi come Tolstoj, Cechov o Dostoevskij, era un modo per evadere, vivere in paesi diversi, sognare avventure in luoghi favolosi. Non so se oggi li leggono ancora, io purtroppo non posso più farlo, passerei volentieri il mio tempo con un bel libro in mano.”

“A scuola ne abbiamo fatti alcuni, ma pochi, io stessa non conosco che metà di quelli che ha citato. Sarebbe davvero interessante se potessi leggerli, ma temo che in casa mia non ce ne sia neppure uno, mio fratello ama le materie scientifiche, magari posso venire a casa sua a leggerli.”

Leonardi accolse la proposta con un ampio sorriso, quasi deliziato all’idea. In casa sua c’erano ancora scaffali pieni di libri, enciclopedie, romanzi e riviste, alcune delle quali polverose e come dimenticate. Purtroppo suo figlio non aveva mai sviluppato la passione per la lettura, oppure lui non era mai stato in grado di trasmettergliela. Sperava che almeno i suoi nipoti si dimostrassero più ricettivi, ma erano ancora troppo piccoli. “Ascolti la musica? A giudicare da quello che sento sì.” Chiese quasi ridendo, non era un rimprovero, anzi, Leonardi era vivamente interessato ai gusti di Samira, voleva saperne di più, voleva fare dei confronti. Suo figlio aveva quasi quarant’anni e i suoi nipotini andavano ancora alle elementari. Ignorava totalmente il mondo degli adolescenti, a parte le consuete banalità e i noiosi luoghi comuni che apparivano sui giornali, ai quali pure lui aveva implicitamente aderito senza rendersene conto, come facevano ormai tutti da anni.

“Mi piacciono vari gruppi musicali, ma gradisco i cantanti del passato come Venditti, Battisti e pure i Pooh, lo so che sono cose di un’altra epoca, molto prima che nascessi, ma le loro canzoni mi piacciono, dicono qualcosa pure a quelli della mia generazione. Molti dei miei amici mi prendono spesso in giro, dicono che sono cose da vecchi ma secondo me sbagliano.”

“Pure a mia moglie piaceva Battisti, oltre a Gianni Morandi, Lucio Dalla, ci sono delle canzoni uniche, che hanno fatto la storia, oggi nessuno canta più come loro. I sentimenti che loro cantavano sono universali, eterni, valgono per qualsiasi epoca, non so quale siano i cantanti famosi oggi. Alla radio oltre al tg non sento altro, eppure una volta mi piaceva mettere un disco, sai quelli in vinile, ne ho tanti in soffitta, saranno anni che non li sento, dovrei rifarlo.”

“Hai mai avuto problemi a scuola?” Domandò Leonardi. La sua curiosità nasceva quello che aveva udito in tv, tempo prima, non si ricordava neppure dove né perché, delle difficoltà di persone di colore, o nere come diceva Samira, ad essere accettate dalla classe, dai professori. Ripensandoci, quasi in modo ironico, pure lui non era affatto diverso da tutti loro, e scoprirlo lo sorprese.

“Alle elementari non tanto, c’erano altre bambine nere ma alle medie ebbi qualche problema, alle superiori meno, a parte un idiota che mi prendeva sempre in giro, non gradiva le persone troppo scure, eppure non

ero l'unica, in classe mia c'era un ragazzo i cui genitori venivano dal Ghana. In compenso ho molti amici e amiche, a loro non interessa il colore della mia pelle, dicono che l'importante è la persona, il suo carattere. Il resto non conta."

"Davvero saggi. Magari pure gli adulti lo fossero." Ammise a denti stretti, e questa volta non si stupì neppure del mutamento occorso.

I due si erano avvicinati, adesso si trovavano a breve distanza, Leonardi aveva posato il sacchetto a terra, quasi dimentico della sua esistenza, intento com'era a parlare con la ragazza. Si stava appassionando a conoscere la sua vita, i suoi gusti, le sue particolarità. Quand'era giovane avrebbe voluto tanto avere una figlia, purtroppo sua moglie non poteva dopo la nascita di suo figlio a causa di vari problemi di salute. "Non hai dei nonni, li vai a trovare?"

"Ho solo i miei nonni paterni, quelli materni sono morti anni fa, ma vivono in un'altra città, ogni tanto li vado a trovare. Mia nonna mi rimprovera sempre perché non mi sono ancora sposata, ed io le rispondo sempre che ho solo 22 anni, c'è tempo, per il resto sono molto orgogliosi di me. Tra qualche anno, se tutto va bene, io e il mio ragazzo pensiamo di andare a vivere insieme, i miei genitori ancora non lo sanno, magari glielo dirò in futuro. Il problema è la casa, lui fa vari lavori ma non guadagna molto, il mio stipendio è buono ma non sufficiente per acquistare una casa, i prezzi sono proibitivi, tante giovani coppie hanno tutte le medesime difficoltà."

"L'ho sentito dire da molte persone, specialmente da tante madri, mio figlio s'è sposato otto anni fa dopo vari anni di fidanzamento, ebbe la fortuna di trovare un appartamento fuori città, ma lui e sua moglie lavorano tutti e due e le spese sono molteplici, spero davvero che in futuro tu abbia la medesima fortuna. Immagino che pure tu voglia dei figli o sbaglio?"

"Sì, per il momento almeno due, non penso di più ma è un argomento che io e il mio ragazzo non abbiamo mai toccato, per noi trovare una casa è già un problema abbastanza grosso, per i figli ci penseremo in seguito."

Mentre erano impegnati nell'ultima discussione l'ascensore si sbloccò, il tasto dell'emergenza si spense e riprese il viaggio. Nessuno dei due si era accorto del tempo che passava, oltre mezz'ora, si erano dimenticati di guardare gli orologi, approfondire le proprie vite li aveva come risucchiati, s'erano dimenticati di tutto il resto. Quando Leonardi arrivò al suo piano quasi gli dispiacque di dover uscire, voleva parlare e pure Samira s'attardò, con lo sportello aperto, anche lei non pensava più a tornare a casa, e prima di risalire verso il suo piano si accostò gentilmente all'anziano signore e gli diede un bacio sulla guancia. Lui ne fu sorpreso ma felice, era una ragazza davvero fantastica, unica. Si salutarono con la mano, Leonardi le disse, prima che chiudesse lo sportello dell'ascensore, che se voleva poteva venire a trovarlo, a prendere un caffè. Samira mantenne la promessa fatta, il giorno dopo andò a fargli visita, un caffè, tante chiacchiere, trascorse un intero pomeriggio a parlare, Leonardi le mostrò le foto di sua moglie, del figlio piccolo, della famiglia al mare. Tutti cari e dolci ricordi di un'epoca lontana, mai dimenticata, solo accantonata.

Con il tempo divenne un'abitudine, tutte le settimane, di solito il mercoledì, Samira andava a trovarlo, gli portava la posta, che il postino spesso non infilava nella cassetta delle lettere, la spesa, e qualche volta si recava a comprargli il giornale la domenica mattina. Nei vari pomeriggi Leonardi riuscì a farla appassionare alla lettura, sulle prime con qualche resistenza, e passava il tempo a leggergli opere che non aveva mai conosciuto, diventando una sua carissima amica, la figlia che non aveva mai avuto. Alla fine la chiamava sempre il suo angelo d'ebano, ringraziò sempre quel guasto che gli aveva permesso di incontrarla. Le sue tristi giornate cambiarono, tornò a gustarsi la vita.

.....